

IL PROBLEMA DELLA MUSICA LITURGICA IN UNO SCRITTO DI PAPA BENEDETTO XVI



In questi anni in cui la nostra civiltà vive una grave fase di logoramento, di esaurimento e di crisi, che diviene più forte perché più visibile, se tali condizioni intaccano oggi i grafici dell'economia, un fatto, un solo evento si è inerpicato in una stretta via di controtendenza, come un seme di vita in mezzo a tanta desolazione. Questo evento è stato la pubblicazione nel 2007 da parte di Papa Benedetto XVI della Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Summorum Pontificum*, con la quale si è stabilito da parte del Papa il diritto dei fedeli che ne facessero richiesta, alla celebrazione della *Messa Cattolica Tradizionale*, quella detta *Tridentina* o di S. Pio V. Eppure nulla poteva trovare un'opposizione più tenace, più isterica, più scomposta ed apparentemente più immotivata: questo mondo che è stato abituato e forzato ad accettare tutto (anche le cose più abiette) col pretesto

della “modernità” o della “ragionevolezza e dei diritti”, ha fatto quadrato, ha bloccato, ha interdetto per quanto fosse possibile qualcosa di così innocuo, di così inoffensivo e radicato nella Civiltà Occidentale come la celebrazione della *Vera Messa Cattolica*.

Ma se ciò è avvenuto, se la maggior parte del Clero dopo 50 anni di “riformismo” nella sua quasi totalità e senza alcuna resipiscenza, ha detto no a quella Messa (e di fatto anche al Papa), sbarrando le chiese e cacciando quelli che ne facevano richiesta, un motivo c’è, ma è segreto ed irripetibile: quella Messa rappresenta l’avversario assoluto delle menzogne, dello sgretolamento, e della perversione che tiranneggiano questa fase della nostra civilizzazione, e che hanno attaccato l’intera società laica, l’arte, la politica, ma anche e potentemente la Chiesa.

Non si può impunemente girare il corso di un’agonia, sarebbe come dare ossigeno a chi avesse tentato il suicidio, o come strappare dalle grinfie dei demoni un’anima pentita all’ultimo secondo, o aspergere d’acqua santa la fronte del posseduto... la vittima digrigna i denti e non vuole essere salvata!

E’ paradossale, incredibile, ma oggi la Messa tridentina è talmente “scandalosa e controcorrente” che pare che Benedetto XVI ed il suo segretario (ed è Mons. Fellay a dircelo in una conferenza del 9 Luglio 2010 a Bahia, Brasile) siano costretti a celebrarla in forma privata e segretamente, per evitare gravi conseguenze minacciate da parte di varie personalità della Chiesa se mai il Papa ne celebrasse una in pubblico!

Ma il *Motu Proprio* del 2007, che non ostante i divieti e i sabotaggi ha fatto nascere e lentamente crescere un significativo movimento in tutto il mondo, fatto di laici e religiosi, per la rinascita della *Vera Liturgia*, non giunge come un fulmine a ciel sereno. E’ indiscutibile che in vari scritti nell’arco di alcuni decenni, Joseph Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, abbia espresso un velato disagio e riserve sul modo in cui si era andata configurando nel tempo la riforma liturgica cattolica del 1969.

Nel capitolo dal titolo “*Fondamento teologico della musica sacra - Cenni riassuntivi della disputa postconciliare sulla musica sacra*” del suo “La festa della fede” (1983), l’allora Cardinale Ratzinger prendeva atto del conflitto tra l’interpretazione della “Costituzione sulla Sacra Liturgia” (importante documento del Concilio Vaticano II) e l’interpretazione di Karl Rahner e Herbert Vorgrimler, rappresentanti di una linea teologica

viva, vegeta ed influente fino ai giorni nostri con allievi e proseliti, che tendeva a spingere alla riduzione dell'eccelsa prassi musicale legata da secoli alla Liturgia Cattolica, alla sdolcinatura puerile e volgare della "musica d'uso" che accompagna dovunque la nuova liturgia cattolica riformata.

In questo testo splendido sulla musica il nostro Papa-teologo parte proprio dall'osservazione della distanza che esiste tra le intenzioni del Concilio e i risultati della riforma liturgica, che sono sotto gli occhi di tutti nei suoi abusi e profanazioni, e verifica quanto l'interpretazione postuma delle proposizioni del Concilio Vaticano II (sebbene spesso ambigue, rischiose e demagogiche), abbia comunque contribuito non poco alla confusione ed al decadimento generale della Chiesa Cattolica, anche dal punto di vista per nulla secondario della musica liturgica.

E' certo che gli intendimenti del Concilio, che effettivamente contiene forti auspici di una riforma liturgica, erano ben diversi rispetto alla direzione presa successivamente, e che le gravissime aberrazioni a cui si è giunti non vi fossero esplicitamente contemplate, sebbene di fatto fossero poi germinate da quel medesimo terreno. In effetti Papa Benedetto XVI, nel bellissimo quadro teorico rappresentato da questo suo scritto, a dimostrazione della differenza tra il progetto e la sua esecuzione, parte proprio dal paragrafo 112 della *Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia*, nel quale si ribadisce l'importanza della musica sacra non come abbellimento o accessorio della liturgia, ma come parte di essa:

«La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne.

Il canto sacro è stato lodato sia dalla Sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri.

La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie.»

La tesi di Rahner e Vorgrimler che intendeva indirizzare la musica liturgica verso il banale, il “comprensibile a tutti”, era in realtà il frutto ideologico di quella demagogia che vuole dare al popolo (sempre sottovalutandolo) solo cose semplici, in una specie di *versione semplificata* per studenti asini: ma non può esistere una versione semplificata di alcunché che non sia anche *falsificata*.

Con il proposito mistificante e falso di non accentuare o sottolineare differenze di sensibilità e di cultura, ed allontanandosi drammaticamente dall'altezza appropriata della spiritualità della grande musica (e di una vera azione liturgica) si respingono in tal modo anche i presupposti di un'elevazione dell'assemblea, schiacciando altresì quest'ultima verso il basso, che è la direzione naturale della demagogia e del sociologismo. Infatti un'assemblea così concepita non è unita nello stupore, ma nell'usuale: è autoreferenziale, chiusa in sé stessa, indaffarata, scialba, banale, come la musica che canta e che ascolta. Scrive Papa Ratzinger:

«Può essere qui profondamente avvertibile la miseria di un'epoca lacerata, la cui razionalità ha posto il dilemma tra specialità e banalità e il cui funzionalismo, a lungo andare, con il senso per il tutto sottrae ampiamente il terreno anche alla primigenia e vitale espressione artistica. Si può infine qui avvertire un'idea di attività, di comunità e di uguaglianza in cui non è più sperimentata come realtà a potenza unificante della audizione comune, della comune meraviglia, della comune commozione in una profondità negata alla parola. Comunque stiano le cose, le esperienze degli ultimi anni hanno messo in evidenza che il ripiegamento sull'usuale non ha reso la liturgia più aperta, ma solo più povera. La necessaria semplicità non la si deve ottenere con l'impoverimento.»

Ma come sempre, quello che compare nell'oggi ha nel passato una qualche radice, il suo presupposto, e tutta l'azione riduttiva e coercitiva rivolta alla musica liturgica della Chiesa, e (si potrebbe aggiungere) tutto il riformismo liturgico, sembrano riaffiorare da un passato remoto. Il sospetto ed il rifiuto post-conciliari nei confronti della grande musica, o

della grande arte, ha la sua base per Papa Ratzinger in quell'esigenza sviante di "spiritualizzazione" che, in un non compreso rapporto tra Antico Testamento e Cristo non vuole capire o accettare la vera natura della spiritualità cristiana che comprende in sé anche "il corpo":

«La "spiritualizzazione cristiana" però non è semplicemente opposizione al mondo dei sensi, come la mistica del platonismo, ma accostamento ed elevazione al Signore che "è Spirito" (1 Cor 3, 17; cfr. 1 Cor 15, 45). In questa spiritualizzazione è pertanto coinvolto anche il corpo; il Signore è "lo Spirito", proprio come è spirito colui il cui corpo non rimane nella corruzione (Sal 15, 9s LXX; At 2,26), ma che è stato investito dalla forza vitale dello spirito. La cristologia sottolinea la fondamentale distinzione dalla dottrina platonica della spiritualizzazione; il suo sfondo è però la teologia della creazione, la cui intrinseca unità non è compromessa dalla cristologia, ma anzi confermata.»

Il fatto che lodare Dio attraverso lo splendore della Musica o delle immagini dell'Arte possa rappresentare addirittura uno sviamento, è dunque un'idea antica che riaffiora nella Chiesa post-conciliare, idea che non tiene conto del passaggio "dall'assenza di immagini dell'Antico Testamento alla glorificazione di Dio nell'immagine": quest'ultima è ciò che il Papa chiama "teologia della creazione".

L'errore di una spiritualizzazione che escluda il creato (la *teologia della spiritualizzazione*) consiste in nient'altro se non che nella mancata comprensione del Cristianesimo: l'iconoclastia, il gelo e la mancanza di suono dell'architettura religiosa post-conciliare sono i frutti eclatanti, aberranti e orripilanti di questa visione delle cose, in cui l'immagine figurativa della "mensa" staccata dal muro, quel *manufatto* che oggi sostituisce l'altare e che è piazzato goffamente al centro dell'antico *presbiterio*, aggiunge un che di inquietante. In quella disposizione sembra che l'unico rapporto reale ed indiscutibile sia quello tra l'assemblea ed il "celebrante" che guarda verso di essa. Così facendo sembra scampato il rischio (per questi preti-sociologi) del senso di vuoto che potrebbe afferrarli nel rivolgersi verso Oriente, verso la Croce, che per molti

potrebbe significare di passare circa 45 minuti guardando un muro in silenzio prigionieri dei loro fantasmi personali!

Ma tornando all'antico sospetto nei confronti della grande Musica, è rilevante il ricordo che ci fornisce Papa Ratzinger dell'esperienza di Agostino, che già si poneva il problema del rischio che il fascino della musica avrebbe potuto sviare dalla vera devozione; cosa si deve pensare infatti quando l'Arte o la Musica fossero *più belle* del reale? potrebbe rappresentare tale condizione una seduzione pericolosa per l'anima dell'uomo? Scrive il Papa:

«Un bell'esempio ci presenta Agostino, la cui sensibilità musicale si trasforma in tormento per la tirannia di una teologia della spiritualizzazione che deve dare significato al Vecchio Testamento, all'Uomo Vecchio e al Vecchio Mondo: egli teme di "peccare in modo da meritare una pena" se "la musica lo commuove più che la realtà cantata": egli "preferirebbe allora non sentir cantare". Il ricordo della profonda commozione spirituale provata nel suo primo incontro con la musica sacra milanese ammorbidisce per fortuna il suo rigorismo, e anche se non osa prendere alcuna decisione definitiva è tuttavia più incline "ad approvare l'uso del canto nella chiesa; lo spirito ancora debole deve trovare, con il piacere dell'udito, lo slancio verso il mondo della devozione»

Ma la lode a Dio è un movimento ascendente, che ti deve avvicinare a Lui, e la Musica è uno strumento eccelso, come l'Arte, per cantare questa lode che porta con sé anche il distacco da ciò che è buio, sordido: il male. Chi conosce la Polifonia antica (da Josquin des Prez a Cipriano de Rore, passando per Pierre de la Rue e Palestrina) sa quanto la bellezza di quella musica, in un moto ascensionale che rapisce inesorabilmente l'ascoltatore, possa sia contenere tutto il dolore del mondo (i lamenti dell'umanità) sia indirizzare verso il cielo e la comprensione di Dio. Anzi si potrebbe dire che il dolore del mondo venga trasfigurato in quella Musica, e trasformato nelle spirali spirituali ascendenti verso di Lui nel suono delle Virtù. Ed è tale l'identità interiore tra quella musica e la *Liturgia Tridentina* che la prima sembra già come racchiusa e nascosta nelle parole liturgiche che sono già un canto. Scrive Papa Benedetto XVI:

«Così, ad esempio, quando Tommaso dice: con la lode tributata a Dio l'uomo si eleva fino a Dio. Lodare è anche un movimento, un cammino; è più che comprendere, sapere, fare: è un'*ascendere* per raggiungere colui il quale dimora nel coro encomiastico degli angeli.

Tommaso vi aggiunge un altro punto di vista quando scrive: tale ascesa strappa l'uomo da ciò che è contro Dio. Lo sa bene chi ha sempre sperimentato la forza trasformatrice della grande liturgia, della grande arte, della grande musica.

La lode sonora porta noi e gli altri al timore riverenziale, osserva inoltre Tommaso. Essa ridesta l'uomo interiore: e Agostino ha provato proprio questo a Milano, dove l'esperienza vissuta della Chiesa che canta divenne per lui un'emozione che lo pervase tutto intero, e portò sulla via della Chiesa lui, l'accademico, che valutava il cristianesimo come una filosofia, e che non poteva vedere che con un certo disagio la Chiesa, come alquanto di largamente volgare. Diviene da qui significativo e comprensibile il resto, il pedagogico, "il coinvolgimento degli altri nella lode di Dio". Se si è inoltre a conoscenza di ciò che la pedagogia significava per gli antichi - guida all'interiorità, anzi processo di riscatto e di liberazione - non si metterà da parte come insignificante nemmeno questa riflessione.»

Questa lode, questa musica che si eleva, per essere però adatta al culto cristiano deve altresì contenere in sé la spiritualizzazione della creazione che è realizzata dall'evento del Cristo (morte e resurrezione): la Musica, e l'Arte per essere adatte alla liturgia (ma potremmo dire, per essere in ogni caso *spiritualmente* corrette e significative per l'evoluzione dell'anima umana) debbono contenere la *glorificazione di Dio attraverso la creazione*.

E' sicuro che la Musica e l'Arte possano provocare in ogni caso un qualche tipo di rapimento o estasi, ma non sempre queste condizioni sono da considerarsi luminose e favorevoli al bene dell'uomo: il coinvolgimento dei sensi è un elemento molto delicato ed è necessario fare distinzioni, perché noi sappiamo cosa si possa nascondere dietro quegli stimoli o vibrazioni che provocano turbamento, e sono così diffusi, spesso in modo esplicito, e molto più spesso in modo occulto (attraverso messaggi subliminali) nella civiltà di questo tempo. Scrive il Papa:

«Essa (la musica) tende in molti casi, attraverso il ritmo e la melodia, a provocare l'estasi dei sensi; con ciò non innalza però veramente i sensi allo spirito, ma tenta di avviluppare lo spirito nei sensi e di liberarlo con questo tipo di estasi. Ma in siffatta distrazione dei sensi, che ritorna nella moderna musica ritmica, "Dio" e la salvezza dell'uomo sono collocati assolutamente altrove che nella fede cristiana.

La coordinata dell'esistenza e del cosmo nel suo complesso è tracciata diversamente, anzi in senso inverso. Qui la musica può effettivamente trasformarsi in una "tentazione" che conduce l'uomo a una meta sbagliata. Qui non si fa della musica diretta alla purificazione, ma allo stordimento. Se residui della musica pagana dell'Africa passano così facilmente nella musica pagana postcristiana, se ne può trovare la ragione estrinseca nell'analogia di determinati elementi formali; la motivazione più profonda consiste però nel contatto fra impostazioni spirituali di fondo, di una concezione della realtà che può essere in definitiva "pagana" e pertanto primitiva nel bel mezzo dell'illuminismo di un mondo dominato dalla tecnologia. La musica che intende diventare mezzo di adozione abbisogna di purificazione; soltanto così può essa stessa purificare ed "elevare".»

Non è difficile intuire che la critica dell'allora Cardinale Ratzinger alla "musica d'uso" adottata dalla nuova liturgia cattolica come dimensione adatta "per la sua semplicità" all'assemblea dei fedeli, sia velatamente una critica all'intera nuova liturgia della Chiesa, proprio perché la musica che questa liturgia ha adottato riflette esattamente la sua stessa natura, la "filosofia" che l'ha costruita: eliminare ciò che poteva sembrare troppo complesso ed *esoterico*, e tradurre tutto il mistero della Messa in qualcosa di più semplice, di più comprensibile, di meno straordinario. L'effetto di questa traduzione di qualcosa di eccelso in qualcosa di banale equivale alla sua distruzione, alla soppressione del Sacro, nella realizzazione del progetto segreto della costruzione di una società *antiumana*. Ma è il Papa stesso a dirci che cosa deve intendersi correttamente per "semplice":

«La liturgia esiste per tutti. Dev'essere "cattolica", cioè comunicabile a tutti i credenti, senza distinzione di luogo, di provenienza, di cultura. Dev'essere pertanto "semplice". Ma semplice non significa a buon mercato. C'è la semplicità del banale e c'è la semplicità che è espressione

di maturità. Nella Chiesa può tuttavia trattarsi soltanto di quest'ultima, della vera semplicità. La più alta tensione dello spirito, la più alta purificazione, la più alta maturità generano la semplicità autentica. L'esigenza del semplice, a guardare bene, è identica all'esigenza del pulito e del maturo, che si può avere a molti livelli, ma mai a quello della semplicità psichica. »

Ed ancora, a riprova di questa conversione al banale della nuova messa cattolica, osserviamo un'assemblea perennemente attiva, nella lettura, nel canto, occupata in azioni esteriori, e tutto questo attivismo dell'assemblea avrebbe dovuto rispondere alle richieste del Concilio che auspicava per l'assemblea una *participatio actuosa*. E' soprattutto l'art 30 della *Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia* che crea un bel po' di confusione, prescrivendo all'assemblea con molta naturalezza espressioni di entusiasmo da stadio o da compleanno al ristorante, da alternare con "sacro silenzio"!

Anche in questo ambito allora, l'attivismo dell'assemblea promosso dal Concilio viene realizzato nella nuova messa (che è un rito sostanzialmente vuoto e per questo molto *parlato*) in modo diremmo tutto "materialistico", come se le tradizionali "attività" della vera devozione quali *venerazione*, *rammemorazione* e *contemplazione*, e soprattutto il *silenzio* non fossero tutte appartenenti a pieno titolo al dominio della *participatio actuosa*.
Scriva il Papa:

«Una delle parole-guida della riforma liturgica conciliare è stata a ragione la "participatio actuosa", la fattiva partecipazione alla liturgia di tutto il "popolo di Dio". Questo concetto ha tuttavia subito dopo il Concilio una fatale restrizione. Sorse l'impressione che si avesse una partecipazione fattiva soltanto dove ci fosse un'attività esteriore verificabile: discorsi, canti, prediche, assistenza liturgica. Gli articoli 28 e 30 della Costituzione Liturgica, che definiscono la partecipazione fattiva, possono aver prestato il fianco a siffatte restrizioni, basando la partecipazione stessa, in larga misura, su azioni esteriori. Comunque, anche il silenzio è ricordato come "participatio actuosa". Riacciandosi a questo ci si deve chiedere: come mai dev'essere solo il discorrere e non anche l'ascoltare, il percepire con i sensi e con lo spirito, una compartecipazione spirituale attiva? Non v'è

nulla di attivo nel percepire, nel captare, nel commuoversi? Non c'è qui oltre tutto un rimpicciolimento dell'uomo, che viene ridotto alla pura espressione orale, benché noi oggi tutti sappiamo che quanto v'è in noi di razionalmente cosciente e che emerge alla superficie è soltanto l'estremità di un *iceberg* nei confronti di ciò che l'uomo è nel suo complesso?»

Ma è nell'ultimo paragrafo del testo quello in cui il Papa, rivelando il suo pensiero più nitido ed eccelso sulle finalità della musica liturgica ed in generale sulla bellezza, ci dice contemporaneamente e *velatamente* il suo pensiero sulla liturgia cattolica. Nell'urgenza creata dal disagio dilagante che viviamo in una società *antiumana* come questa, Egli è come se riconsegnasse al Sacro l'intera azione liturgica, in un profetico slancio di ricomposizione, di elevazione, per rendere a Dio la celebrazione necessaria ed appropriata, e ridare all'uomo la dignità che perde quando gli venga sottratto il suo diritto celeste. Questo era ciò che già avveniva nella Messa Cattolica di sempre. E la Chiesa per il Papa deve essere *un focolare del bello*:

«Una chiesa che faccia soltanto della “musica d'uso” cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha un'incombenza ben più alta: ha il dovere come si dice del tempio vetrotestamentario - di essere città della “gloria”, nonché città nella quale sono portati alle orecchie di Dio i lamenti dell'umanità. La Chiesa non può appagarsi dell'ordinario e dell'usuale: deve ridestare la voce del cosmo, glorificando il Creatore e svelando al cosmo la sua magnificenza, renderlo splendido, e quindi bello, abitabile, amabile.

L'arte che la Chiesa ha espresso è, accanto ai santi che vi sono maturati, l'unica reale “apologia” che essa può esibire per la sua storia. La magnificenza che esplose ad opera sua accredita il Signore, e non le acute scappatoie che la teologia escogita per gli aspetti terribili di cui purtroppo tanto abbonda la sua storia. Se la Chiesa deve convertire, migliorare, “umanizzare” il mondo, come può farlo e rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt'uno con l'amore e con esso è la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della resurrezione? La Chiesa non deve accontentarsi facilmente; dev'essere un focolare del bello, guidare la lotta per la “spiritualizzazione”, senza la quale il mondo diventa

“il primo cerchio dell’inferno”. Perciò il problema dell’”adatto” deve essere anche e sempre il problema del “degno” e la provocazione a cercare questo “degno”.»

Alessandro Guzzi

NOTA BENE:

Lo scritto completo di Papa Benedetto XVI, citato ampiamente nel testo, può essere scaricato liberamente dalla rete in formato pdf a questo indirizzo:

<http://introiboadaltaredei.files.wordpress.com/2007/01/fondamentoteologicomusocasacra.pdf>

Sulla Riforma Liturgica del 1969 si possono scaricare liberamente i seguenti scritti di Alessandro Guzzi dal sito www.alessandroguzzi.com Sezione TESTI E BREVI SAGGI, colonna di sinistra (color arancio) nella pagina:

- 7) La conversione di Antonius Block – La fine della liturgia cattolica: quando la tirannia della ragione genera mostri.
- 8) Breve studio sull’eresia della messa cattolica riformata.
- 9) Padre Fred travestito da mostro – La libertà della degradazione.